

L'ANALISI

La riduzione del debito è un passaggio obbligato

Il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) è stato pensato come supporto per gli Stati dell'Eurozona che dovessero trovarsi in difficoltà finanziarie; l'erogazione dei fondi è ovviamente subordinata a varie condizioni. La polemica di questi giorni su dette condizioni si svolge completamente fuori tema; invece si dovrebbe cogliere l'occasione per importanti riflessioni da parte dei cittadini italiani e degli economisti.

I cittadini italiani dovrebbero prendere atto che il debito pubblico è il principale problema del sistema economico del paese. Il livello a cui è giunto e la sua crescita apparentemente inarrestabile hanno costretto lo Stato ad abdicare alla sua funzione di stabilizzatore macroeconomico e investitore in direzione anticiclica.

Il fatto che l'eventuale erogazione di un aiuto sia subordinata all'imposizione di condizioni molto scomode per il debitore è il più naturale dei comportamenti per ogni finanziatore che mai presterebbe soldi a chi ha dimostrato di non saperli amministrare. È ora che gli italiani si sveglino.

Per gli economisti dovrebbe

DI MARCELLO GUALTIERI

Il Mes infatti è un meccanismo ineludibile

essere l'occasione per riflettere sul fatto che proprio nella gestione delle crisi degli Stati sovrani la scienza economica ha dimostrato i suoi limiti più rilevanti.

Non si riesce ad andare oltre la riproposizione del c.d. pacchetto del «Washington consensus» (il nome nasce dalle tre organizzazioni promotrici che hanno la sede a Washington: Fondo monetario internazionale, Federal reserve, Tesoro Usa). Il Washington consensus (alle cui ricette si è richiamata in ultima analisi la trojka nel caso della Grecia) è un pacchetto standard di misure dogmaticamente liberiste che ha sempre dato pessimi risultati, dimostrandosi inadatto a gestire la complessità e le infinite variabili della crisi di uno Stato sovrano.

La scienza economica dovrebbe dunque ripensare completamente l'approccio al problema e spingere la riflessione sul campo della prevenzione della crisi che, nel caso concreto italiano, deve necessariamente passare da un programma per la riduzione del valore assoluto del debito (de-debitazione) e, visto i precedenti, dall'imposizione di criteri oggettivi e condivisi della qualità della spesa pubblica in deficit.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Debt reduction is a mandatory step

The European Stability Mechanism (ESM) has been designed to support Eurozone countries in financial difficulties; the payment of funds is subject to several conditions. The dispute of these days over these conditions is completely off-topic. However, Italian citizens and economists could take the opportunity to make significant considerations.

Italian citizens should take note that public debt is the main problem of the country's economic system. Its level and its unstoppable growth have forced the State to renounce its function of macroeconomic stabilizer and counter-cyclical investor.

The ESM is an unavoidable mechanism

that economic science has demonstrated its most substantial limitations.

It is not possible to go beyond the re-proposal of the so-called «Washington consensus» package (the name comes from the three promoting organizations based in Washington: the International Monetary Fund, the Federal Reserve and the US Treasury). The Washington consensus (the troika use the same recipe in the case of Greece) is a standard package of dogmatically liberal measures that have always given very bad results, proving to be unsuitable to manage the complexity and the infinite variables of the crisis of a sovereign State.

It is natural for any lender to ask for uncomfortable conditions for the debtor. It is necessary to prove a change for those who have demonstrated that they can't make administration. It is time for Italians to wake up.

For economists, it should be an opportunity to think that it is precisely in the management sovereign states' crisis

Therefore, economic science should completely rethink the approach to the problem and push on the field of crisis prevention. In the Italian case, it is necessary to reduce the absolute value of debt and - given the past results - to impose objective and shared criteria on the quality of public expenditure in deficit.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Zingaretti è un personaggio da autolesionismo televisivo

DI SERGIO LUCIANO

Tafazzi segretario del Pd. Nemmeno il leggendario personaggio campione di autolesionismo televisivo avrebbe saputo far meglio di Nicola Zingaretti. In un Paese dove rischiano il posto 10 mila lavoratori dell'Ilva e 11 mila lavoratori dell'Alitalia, questi ultimi circondati da cori cattivi, né di destra né di sinistra, di «sarebbe ora»; in un Paese dove 5,5 miliardi di euro già spesi non sono bastati a far funzionare il Mose la prima volta che avrebbe potuto salvare Venezia dalle acque; in un Paese dove 43 operai possono essere tenuti a lavorare in nero a Napoli, e quando la polizia irrompe nella loro fabbrica per salvarsi possono incredibilmente spaventarsi temendo così di perdere il posto... ebbene: in questo Paese Zingaretti ritiene di poter sventolare la bandiera ideale dello ius soli e dello ius culturae per raccogliere voti? Magari in vista delle imminenti elezioni regionali

li dell'Emilia-Romagna? Se fosse così, sarebbe incredibile. Ebbene: è così!

È come se un crollo verticale di buon senso e - peggio - di senso della realtà avesse contagiato i vertici

Nell'Italia che va a rotoli, non esita e rilancia lo ius soli

del Pd, o di quel che ne resta. Lasciando giganteggiare lo stridulo scissionista di Rignano, che per fortuna sta ormai sulle scatole al 99% degli italiani ma (che piaccia o no) quando parla, sa farlo e dice cose interessanti o, almeno, furbe (elettoralmente parlando).

Nella dicotomia fra tutela dei diritti sociali (innanzitutto il lavoro) e quella dei diritti civili (innanzitutto il gender, la libertà di religione eccetera) il Pd ha scelto i secondi. In Italia il Pd, come negli Usa, e in tutta Europa,

i partiti progressisti. È come se, dovendosi chi più chi meno farsi perdonare tutti l'ignobile fiancheggiamento prestato al comunismo russo (che risale appena a 30 anni), i post comunisti facessero oggi di tutto per sembrare centristi, anzi liberalissimi.

Ma aver evocato come battaglia politico-culturale qualificante dei prossimi mesi quella per lo ius soli e lo ius culturae, come ha fatto Zingaretti, rivela una visione distopica della società italiana. È vero che Salvini (vero babau dei benpensanti, unico collante dell'attuale maggioranza) continua a usare dalla mattina alla sera la lotta all'immigrazione illegale come bandiera propagandistica. Ma pensare che una propaganda uguale e contraria, e cioè l'appello per una più ampia e agevole inclusione degli immigrati, possa costituire una bandiera elettorale altrettanto uguale e contraria all'altra è francamente fuori dalla realtà.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Siamo arrivati al punto di invocare Beppe Grillo

DI MARCO BERTONCINI

Alla nascita del governo Conte II le maggiori preoccupazioni erano rivolte al bilancio 2020. Era scontato che i contrasti si sviluppassero sul documento principe dello Stato. Adesso siamo arrivati alla consapevolezza che non conviene nemmeno convocare un'assemblea di esponenti dei partiti di maggioranza, tanto che il presidente del Consiglio ha preferito chiamare soltanto i ministri, e soltanto a cena. Altro che giornate intere in conventi, in palazzi storici, in luoghi ameni!

Il grave è che i problemi sono ciascuno di rilevanza tale che, in altri tempi e in altre circostanze, una crisi di governo sarebbe stata all'ordine del giorno. Non c'è solo l'Ilva, non c'è solo l'Alitalia: è spuntato dal nulla il fondo salva Stati, la prescrizione costituisce un intoppo le cui dimensioni non erano previste, sullo sfondo la legge elettorale può diventare occasione per ditte negli

occhi e calci negli stinchi. Il tutto è, alla buonora, condito dal depotenziamento continuo di Luigi Di Maio, cosicché non solo dall'interno del M5s, ma perfino dai partiti (poco) alleati, giungono auspici o invocazioni o speranze che arrivi Beppe Grillo. L'ex comico dovrebbe (come?, con una serie di vaffa?) rimettere in sesto una situazione che più scombiccherata non si potrebbe pensare.

Se ci fidiamo delle impressioni più diffuse nel mondo che pratica o che segue la politica, dovremmo indicare nelle elezioni regionali il termine dopo il quale l'esecutivo potrebbe crollare. La sensazione è che intanto si metteranno tante ma tante toppe, cominciando dal bilancio, in attesa di vedere se chiudere la legislatura consegnandosi a Matteo Salvini o farla sopravvivere nella speranza (finora fallita) che il Capitano si ridimensioni.

© Riproduzione riservata